

ORIZZONTI

EBREI D'EUROPA/1 A vent'anni, quando crollò il regime comunista, faceva il militare nell'esercito della ex Ddr. Senza futuro ha cercato tra le radici del suo passato. E le ha ritrovate con la conversione all'ebraismo

di **Tobia Zevi**

Stefan, che si è scelto storia e antenati

Si viaggia non per conoscere il mondo, ma per scoprire se stessi, diceva Proust. E adesso sono in viaggio con Stefan verso la Repubblica Ceca; il nostro treno fa sognare, perché attraversa capitali, paesi, fiumi, lingue e culture diverse, vicine e distanti l'una dall'altra. Amburgo Berlino Dresda Praga Budapest. Noi siamo partiti da Dresda, e scenderemo appena dopo il confine ceco, a Usti, per proseguire col trasporto locale. Il panorama che ci accompagna dal cuore della Sassonia fino al confine è quello della valle dell'Elba, qui pomposamente ridefinita Svizzera sassone; una valle angusta, molto bella, che si stacca dall'alveo del fiume, puntellata da numerosi paesini. È in quest'area povera che il partito neonazista ha pescato più voti alle elezioni di settembre, in alcuni paesi le forze xenofobe hanno raggiunto addirittura il 25%. A maggio, in occasione di alcune ricorrenze popolari, sconsigliano di passeggiare per questi boschi non solo agli stranieri o alle persone di colore, ma persino alle donne non accompagnate. Il treno si muove controcorrente, così come le molte chiatte che trasportano merci verso l'Est europeo. Mentre la gola si stringe, sembra che sulla nostra sponda rimanga spazio solo per il treno, mentre le case devono spostarsi tutte sull'altra riva. E in effetti, quando si scende ad una di queste stazioni, si è immediatamente costretti a salire sul battello e a guardare il corso d'acqua per trovarsi in mezzo alle abitazioni. Per un certo tratto l'Elba segna anche il confine naturale tra Germania e Repubblica Ceca, con tanto di controllo passaporti a bordo dell'imbarcazione: i doganieri tedeschi domandano senza tradurre, mentre gli agenti cechi,

A Libochovice paesino della Boemia viveva un'antica comunità israelitica che il nazismo ha annientato

non parlando inglese, si sforzano di farsi comprendere. Gli abitanti di Dresda guidano spesso fino al confine, circa 60 chilometri, per motivazioni assai pratiche: fare il pieno in economia, gozzovigliare a pochi soldi, comprare merci di contrabbando o false (l'intero commercio è gestito, stranamente, da vietnamiti). Ma non solo: Dresda è l'unica grande città della Germania a non avere un bordello, proprio perché, nonostante le spese di trasporto, andare con le prostitute ceche è conveniente, forse anche meglio. La nostra meta finale è Libochovice, piccolo paese boemo, dove si arriva con tre cambi di treno. Si scende ad Usti, tipica città di frontiera, si prosegue poi fino a Decim; da lì finalmente fino a Libochovice, che si può raggiungere una volta al giorno, verso le sette di sera. Il treno è a misura dei pendolari, e una volta sopra sembra di essere di troppo, unici a non conoscersi dopo l'ennesima giornata di lavoro. Il buffo locomotore, vagoni unici con panche di legno, non avrà meno di settant'anni. Stefan, una volta sul treno, mi racconta che su quelle stesse rotaie, non rimodernate, furono deportati gli ultimi ebrei di Libochovice nell'agosto 1942, estinguendo una comunità dalle origini quattrocentesche. Ma i miei «ricordi» spaziano ancora più indietro, alla storia della famiglia di mia madre. La mia bisnonna emigrò dal suo paese boemo agli inizi del secolo scorso, in seguito alle crescenti difficoltà per la popolazione ebraica; l'intera famiglia si trasferì in Italia, approdando a Roma o a Milano. L'unico a non abbandonare il villaggio natio, il nonno della mia bisnonna, il rabbino dello Stettin; non poteva abbandonare la sua gente, e «Nonna Olga» ha sempre raccontato di averlo salutato l'ultima volta, da lontano, seduta a cavalcioni sul carretto che la portava via. I binari del treno sembrano quindi condurmi verso una parte del mio passato. Ma il più eccitato è sicuramente Stefan, che quasi non riesce a star fermo per la voglia di arrivare; la sua vicenda è un concentrato di storie interessanti avvolte su una trama particolare. 38 anni, di Dresda, non credo abbia mai conosciuto i veri genitori, fu allevato dalla nonna materna, vedova di



Cerimonia nella nuova sinagoga di Dresda. A destra, in alto, il trenino che porta a Libochovice

guerra. A 18 anni, nel 1986, prestò il suo anno e mezzo di leva, fermandosi poi come volontario per altri 18 mesi: alti burocrati della Ddr gli avevano fatto capire, che un semplice servizio militare non sarebbe bastato ad ottenere la valutazione necessaria per accedere alla facoltà di medicina, come nelle sue speranze. Solo per questo motivo un ragazzo sensibile e dolce come Stefan, lontano dalla mentalità di qualunque caserma, rimase fino all'agosto del 1989 con un'uniforme indosso, attendendo soltanto di poterla sostituire con un camice. Nessuno però gli aveva detto, nel frattempo, nel chiuso delle camerette, delle «giornate di Lipsia»; Stefan non sapeva che le prime manifestazioni contro il regime dalla fine della guerra mondiale avrebbero sgretolato la mastodontica Repubblica Democratica in poche settimane. Nessuna delle certezze per cui aveva duramente lavorato aveva più valore; un'intera generazione dovette subire la drammaticità del rivolgimento epocale: «Quelli come me hanno perso più di tutti nel cambio di regime: abbiamo dovuto rinunciare alla solida preparazione impartita nelle università socialiste, e contemporaneamente siamo invecchiati troppo in fretta per godere dei benefici delle nuove università libere e della società capitalistica». Non si può non pensare alla diversa situazione di molte repubbliche ex sovietiche, dove è proprio la «classe Abramovich» ad aver accumulato le più inaudite fortune: la differenza sta nel fatto che,

con tutte le sue inevitabili spaccature, la riunificazione tedesca ha impedito assurde speculazioni, paradossalmente a scapito di una (breve) generazione. Senza certezze nel futuro, e senza disporre di un passato rassicurante, Stefan iniziò allora la sua ricerca: «Da tempo sentivo un bisogno ed un richiamo. Quando ero ancora nell'esercito, una volta, entrai in una chiesa durante un turno di guardia. Il giorno dopo fui chiamato da un ufficiale della Stasi, che mi avrebbe dovuto punire, quanto meno redarguire pesantemente. Mi chiese perché lo avevo fatto. Risposi che avevo avuto voglia di ammirare l'edificio». E lui cosa fece? «"Si tolga almeno le mani dalle tasche, quando entra in una chiesa" mi disse freddamente. Fu una cosa incredibile, un ufficiale dei servizi segreti comunisti che mi invitava al rispetto per la religione. Lo interpretai come un indizio, come una spinta e proseguire nel mio cammino». E il viaggio spirituale di Stefan lo condusse in maniera sorprendente a cominciare la frequentazione con la comunità ebraica, a rispettare le prime regole e infine a convertirsi nel 1999, dopo anni di studio. «Non so dare una motivazione razionale all'esito del mio percorso, so soltanto che quando entrai la prima volta in sinagoga ebbi la sensazione di aver trovato ciò che da anni andavo cercando». Il cuore della Boemia è abbastanza pianeggiante; a differenza di Praga, però, arricchita dal turismo,

Ogni volta che torna nella cittadina va nel cimitero ebraico a far visita alle tombe dei nonni che ha adottato

permano nel resto del paese grandi difficoltà economiche: aumento dei prezzi, disoccupazione alta, inquinamento pazzesco. Stefan mi spiega finalmente perché miriamo avventurosamente alla sconosciuta Libochovice. «Nel paese si trova il quinto cimitero ebraico per antichità della Boemia. Giaceva abbandonato, ma da qualche anno, ormai, grazie ad un comitato misto tedesco-ceco, varie iniziative contribuiscono a sviluppare gli studi sulle lapidi e a ristrutturare il muro di cinta. Abbiamo organizzato concerti e mostre, donando ad un piccolo paese una visibilità ed un entusiasmo culturale addirittura internazionale». Una vicenda diversa, ma che ricorda il nuovo fervore delle vecchie comunità ebraiche dell'Est europeo, legato all'instancabile attività di molte organizzazioni internazionali: reimpantare faticosamente le tradizioni in luoghi da cui il socialismo reale le

EX LIBRIS

Razionalizzazione: viviamo sempre più a lungo e sempre meno

Stanislaw Jerzy Lec

LA SERIE



LA COMUNITÀ RITROVATA Ebrei giovani e meno giovani che vanno alla ricerca delle loro tradizioni, della loro storia, della loro memoria: brutalmente cancellate dal nazismo e pervicacemente soppresse dai regimi comunisti. Inizia oggi un breve viaggio, in tre puntate, nell'Europa dell'Est (dalla Repubblica ceca alla ex Ddr, alla Polonia) in compagnia di alcuni di coloro che tentano di ritrovare e, in qualche caso, di ricreare faticosamente una comunità perduta o, più semplicemente, di reinventarsi una memoria collettiva che era stata negata. Cominciamo con Stefan, 38 anni, ex militare della Ddr, convertitosi all'ebraismo, che ci guida fino a Libochovice, città boema, nella Repubblica ceca dove, nel 1942, con la deportazione degli ebrei nei lager nazisti, fu praticamente estinta l'antica comunità israelitica dalle origini quattrocentesche. Proseguiremo, nelle prossime puntate, con altre testimonianze raccolte a Dresda e a Kasimierz, in Polonia.

aveva bandite, un'impresa apparentemente proibitiva, ma oggi riscontrabile con una certa dose di stupore. «Ogni volta che vengo qui» prosegue Stefan «ho l'occasione di far visita ai miei nonni, pensando che potrebbe essere l'ultima volta». Ma i tuoi nonni non sono morti da tempo? Gli chiedo. «I miei nonni veri, sì, ma la prima volta che approdai in questo villaggio ho conosciuto Anton ed Elena, e fu amore a prima vista». E, sfiorando finalmente le lapidi inerpicate di un vecchio cimitero di provincia, si fa spazio una nuova consapevolezza, una nuova dimensione della memoria: a Stefan serviva un passato proprio, e se lo è semplicemente creato; Stefan si è scelto storia ed antenati. Questo gli ha consentito di guardare, nuovamente fiducioso, ad una vita che aveva smarrito ogni certezza. La nonna («adottata» (Babicka) e il cimitero ebraico rappresentano due facce complementari di uno stesso fenomeno, il recupero inventato di una memoria collettiva ed individuale. In molti suoi articoli, Adriano Sofri ha sostenuto che ormai, per il nostro mondo, il futuro non può consistere nello scandagliare più in profondità il nostro passato, sviscerandone gli errori e scoprendone le soluzioni. Certamente Sofri non conosceva Stefan, ma credo che della sua memoria nuova, rivolta interamente al futuro, sarebbe contento.

LETTURE ESORDIENTI Simone Perotti

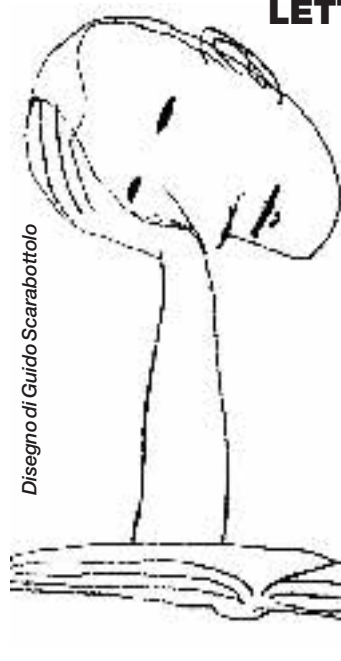
Il sovversivo viaggia con lo skipper

di **Roberto Carnero**

Simone Perotti ha 39 anni, è nato a Frascati (Roma) e vive a Milano. Lavora nella comunicazione d'impresa, fa lo skipper, l'affittabarche e l'istruttore di vela. Con Bompiani ha pubblicato a gennaio scorso *Stojan Decu, l'altro uomo* (pp. 364, euro 17,00). È un romanzo epico, e racconta il mistero di un eroe sovversivo, inafferrabile, ubiquo. Personaggio pubblico noto in tutto il mondo, Stojan Decu inizia, negli anni '60, a lasciare dietro di sé indizi e testimonian-

ze misteriose, che rivelerebbero l'esistenza di un numero straordinario di biografie segrete dietro quella ufficiale. Un ricercatore ossessionato dal suo mistero decide di dipanare la matassa delle incongruenze, degli anacronismi, delle date che non tornano, nel tentativo di svelare l'arcano. «Ma», spiega Perotti, «la sua ricerca si rivela assai più complessa del previsto. Stojan Decu sfugge a ogni classificazione, e mentre il ricercatore procede nella sua caccia, il personaggio sembra allontanarsi fino a scomparire tra le pieghe di storie noir, triangoli amorosi terminati nella tragedia, fantastici progetti di sollevazione popolare, fughe rocambolesche da gulag siberiani, oltre a rivelare il suo ruolo in alcuni degli eventi chiave del secolo. In questo apparente disordine biografico ed esistenziale le sorprese si susseguono fino a far emergere una figura multiforme, capace forse di rappresentare un nuovo umanesimo, non più figlio del principio di non contraddizione e della dialettica storica». **Perotti, dove trascorrerà la prima vacanza da scrittore?** «In barca, come sempre. Sono un uomo di ma-

re. Se devo paragonare i fatti alle aspirazioni, devo constatare che sono sulla terraferma per caso, temporaneamente. Conto di partire tra pochi anni per un grande viaggio lungo le coste del Mediterraneo. Tutte le mie vacanze le passo navigando anche per raccogliere indicazioni, appunti, e poter viaggiare per lungo tempo, in futuro, con il maggior numero possibile di informazioni». **Che cosa leggerà quest'estate?** «Non lo so. Leggo cose molto diverse e in modo disorganico. Accetto consigli da poche persone, ma volentieri. Ora sto leggendo *L'Anno della lepre*, di Paasilina, che trovo delizioso. Prevalentemente leggo racconti di mare, storie di navigazione, portolani e almanacchi nautici». **Progetti di lavoro al ritorno dalle ferie?** «Ho molto da lavorare per la mia azienda. Poi sono un affittabarche e questo mi impegna enormemente. Faccio lo skipper e l'istruttore di vela quando posso. Ma naturalmente c'è la scrittura. Voglio lavorare a quattro racconti sul tema della sopravvivenza, che vorrei pubblicare tra non molto».



Disegno di Guido Scarabottolo